

Quali competenze dovrebbero possedere gli operatori culturali per promuovere il benessere dei pubblici e la salvaguardia dinamica dei patrimoni locali?

Sofia Marconi

Abstract:

Nei diversi ambiti del sapere e della società, l'attuale dibattito sulla funzione strategica della cultura non ha ancora sufficientemente tenuto conto della componente educativa, ovvero, di quanto la cultura e, in particolare, il patrimonio culturale possa educare implicitamente ed informalmente, fungendo così da vero e proprio dispositivo in grado di promuovere il benessere attraverso l'apprendimento continuo, l'invecchiamento attivo, l'inclusione e la coesione sociale. Numerosi e recenti lavori hanno documentato che gruppi e individui traggono diversi tipi di benefici quando si confrontano con il patrimonio culturale. Tuttavia, appare essere ancora sottovalutata la funzione educativa derivante dalla fruizione culturale. Inoltre, non è chiaro con quali competenze i professionisti della cultura possano diventare attivatori sociali e promotori dell'utilizzo oculato di tale dispositivo. In tale intervento si propongono alcune riflessioni teoriche relative alla ricerca di Dottorato in Pedagogia Sperimentale nella quale si intende riflettere sia sul ruolo degli operatori culturali che agiscono nell'ambito del Welfare Culturale sia sull'importanza di definirne le principali competenze utili a promuovere efficacemente nei pubblici i processi di benessere individuale e comunitario. Il contributo mette in evidenza l'importanza delle possibili riflessioni pedagogiche e formative atte a rispondere ai nuovi bisogni sociali attraverso la fruizione culturale diffusa e accessibile.

Parole chiave: Benessere; Competenze; Patrimonio culturale; Welfare Culturale

1. Introduzione. Cultura e sistemi di welfare

La produzione di diversi studi scientifici da parte di organizzazioni sovranazionali come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) o l'Unione Europea, che hanno trattato del ruolo strategico della cultura per il benessere e la salute (Fancourt e Finn 2019; Zbranca et al. 2022), ha recentemente attivato uno stimolante dibattito anche in Italia. Nel 2019 il Cultural Welfare Center, con sede a Torino, ha definito per la Treccani il termine «Welfare Culturale» intendendolo quale: «un modello integrato di promozione del benessere e della salute degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale» (Cicerchia, Rossi Ghirlone e

Sofia Marconi, University of Florence, Italy, sofia.marconi@unifi.it, 0000-0002-0724-6922

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Sofia Marconi, *Quali competenze dovrebbero possedere gli operatori culturali per promuovere il benessere dei pubblici e la salvaguardia dinamica dei patrimoni locali?*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0504-7.33, in Vanna Boffo, Fabio Togni (edited by), *La formazione alla ricerca. Il dottorato fra qualità e prospettive future*, pp. 291-295, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0504-7, DOI 10.36253/979-12-215-0504-7

Seia 2020). Il modello del Welfare Culturale conferisce alla cultura il ruolo di dispositivo in grado di promuovere benessere e salute. Nella sua impostazione, esso fa implicito riferimento al più ampio concetto italiano di Secondo Welfare coniato nel 2013 da Ferrera e Maino, il quale riguarda le forme di protezione e investimento sociale realizzate non esclusivamente dal settore pubblico, ma anche da attori privati che collaborano tra loro condividendo risorse e progettualità. Tali modelli di pensiero, olistici e interdisciplinari, presentano alcune caratteristiche peculiari: i metodi innovativi che vengono utilizzati per rispondere ai bisogni sociali; l'attivazione delle reti sociali territoriali; l'utilizzo di modelli di governance aperti alla cittadinanza; l'impiego efficiente delle risorse pubbliche e private (Manzoli e Paltrinieri 2021) e, infine, l'ibridazione e la fluidità di usi e di interpretazioni del patrimonio, non connessi esclusivamente all'appartenenza socioculturale.

2. La cultura, elemento chiave per lo 'sviluppo' e il benessere delle comunità

Oggi, la fruizione del patrimonio culturale non dovrebbe più essere connessa al privilegio di pochi o esclusivamente a logiche turistiche e di mercato. Dovrebbe *in primis* essere funzionale alla comunità "detentrica" dei beni patrimoniali e dei saperi tradizionali. Tale riflessione si sta affermando come dominante anche all'interno dei progetti di investimento europei e nazionali, tra cui quello che finanzia il presente lavoro di ricerca¹. È oramai consolidato il fatto che il patrimonio culturale è un importante motore di sviluppo economico dei territori, e che le progettualità connesse alla fruizione (e non esclusivamente al consumo) culturale dovrebbero essere bilanciate con processi partecipativi locali che valorizzino la cultura diffusa sui territori e, di conseguenza, i processi educativi e di benessere che ne derivano (così come suggerito dalla Convenzione di Faro e dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite²). Difatti, il patrimonio culturale ha una funzione evolutiva positiva nell'essere umano perché, grazie al denso universo di significati che esso racchiude, stimola il cervello in misura maggiore se confrontato con i normali processi di routine ambientale, favorendo positivamente

¹ Il progetto PNRR di cui fa parte questa riflessione, denominato CHANGES, sostiene che è attraverso il coinvolgimento e la collaborazione tra settore privato, pubblico e la società civile che avvengono le sinergie d'azione, senza le quali la salvaguardia, la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale diverrebbero, nel tempo, inefficaci ed economicamente insostenibili, <<https://sites.google.com/uniroma1.it/changes/home?authuser=0>> (2024-02-01).

² Il patrimonio culturale è riconosciuto come elemento fondamentale per lo sviluppo endogeno e sostenibile ed esso contribuisce a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. L'utilizzo sostenibile del patrimonio culturale trova una sua collocazione indiretta anche all'interno della definizione del turismo sostenibile che l'UNWTO, l'Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite (<<https://www.unwto.org/>>), descrive come l'insieme delle attività «that takes full account of its current and future economic, social and environmental impacts, addressing the needs of visitors, the industry, the environment and host community» (UNEP e UNWTO 2005, 12).

lo sviluppo di competenze importanti per la vita sociale. Dunque, l'accessibilità (cognitiva, economica, fisica) ai luoghi della cultura, unitamente a una adeguata collaborazione tra settore pubblico e privato, appare necessaria affinché ci sia una buona qualità della vita, virtuosi processi di prevenzione e promozione della salute così come di innovazione culturale e, perciò, di produzione e consumo culturale, attrattività e sviluppo locale (Sacco e Segre 2006).

3. Le sfide e le nuove competenze dei professionisti della cultura

Affinché avvenga una fruizione culturale continuativa, diversificata e consapevole nei territori – così come auspicato dal modello del Welfare Culturale – sarebbe necessaria l'azione sinergica di tutti i professionisti e le istituzioni che operano nel settore culturale³. Tali soggetti dovrebbero sia favorire l'accessibilità cognitiva, economica e fisica alla cultura, che lavorare per gli obiettivi dei nuovi paradigmi di Welfare, ossia, il benessere e la salute di individui e di comunità. È necessario che le organizzazioni culturali e i loro lavoratori non si accontentino di offrire un servizio culturale ma mettano in discussione le loro metodologie e competenze, attraverso processi formativi e di apprendimento non formale, per verificare che l'esperienza nei luoghi culturali sia innovativa e diventi «occasione di rinnovamento personale; di ibridazione culturale e di opportunità di rendere elastico e soddisfacente il proprio tessuto relazionale» (Manzoli e Paltrinieri 2021, 23).

È già da diversi anni che la Commissione Europea sta riflettendo sullo sviluppo e sulla certificazione di qualifiche per i professionisti del settore culturale e tale dibattito è presente in Italia principalmente in ambito museale. Tuttavia, ad oggi non appaiono presenti riflessioni avanzate su quali professionalità culturali e, di conseguenza, su quali competenze investire per perseguire gli obiettivi dei nuovi modelli di Welfare, di promozione sociale e di sviluppo sostenibile dei territori. Il punto di partenza su cui verterà il lavoro nei prossimi anni di ricerca dottorale sarà l'approfondimento del *gap* riscontrato nella letteratura a tale riguardo.

4. Conclusioni

Il benessere culturale, nelle sue dimensioni sociali e individuali, è un tema in rapida evoluzione che fa riferimento a riflessioni prodotte principalmente in ambito anglosassone e in cui è ancora poco presente il contributo disciplinare dell'area educativo-formativa. In particolare, da un primo lavoro di inquadramento teorico nell'ambito del Welfare Culturale è risultata poco presente la riflessione sulle caratteristiche, in termini di competenze, dei professionisti della cultura nella promozione del patrimonio per obiettivi di benessere sociale e di invecchiamento attivo.

³ E che, in un'ottica di Welfare Culturale, dovrebbero/potrebbero collaborare con i professionisti dell'ambito sociale e di quello medico-sanitario.

Riferimenti bibliografici

- Cicerchia, A., Rossi Ghiglione, A., e C. Seia. 2020. "Welfare culturale." *Treccani*. <<https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Welfare.html>> (2024-02-01).
- Fancourt, D., e S. Finn. 2019. *What is the Evidence on the Role of the Arts in Improving Health and Well-Being? A Scoping Review*. Copenhagen: World Health Organization.
- Maino, F., e M. Ferrera, a cura di. 2013. *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia*. Torino: Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.
- Manzoli, G., e R. Paltrinieri. 2021. "Welfare Culturale. Una riflessione sul ruolo centrale della cultura nei percorsi di Welfare." In *Welfare Culturale. La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità*, a cura di G. Manzoli, e R. Paltrinieri, 13-24. Milano: Franco Angeli.
- Sacco, P.L., e G. Segre. 2006. *Creatività e nuove frontiere del consumo nell'economia dell'esperienza*. Dipartimento di Economia "S. Cognetti de Martiis". International Centre for Research on the Economics of Culture, Institutions, and Creativity (EBLA). Working paper No. 02.
- United Nations Environment Programme (UNEP), e United Nations World Tourism Organization (UNWTO). 2005. *Making Tourism More Sustainable. A Guide for Policy Makers*. Paris-Madrid: United Nations Environment Programme e World Tourism Organization. <<https://wedocs.unep.org/20.500.11822/8741>> (2024-02-01).
- Zbranca, R., Dâmaso, M., Blaga, O., Kiss, K., Dascal, M.D., et al. 2022. "CultureForHealth Report. Culture's Contribution to Health and Well-Being. A Report on Evidence and Policy Recommendations for Europe." *CultureForHealth*. <https://www.cultureforhealth.eu/app/uploads/2023/02/Final_C4H_FullReport_small.pdf> (2024-02-01).



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
FORLILPSI
CENTRO INTERDISCIPLINARE
DI LETTERATURE E PSICOLOGIA

The generative role of cultural heritage. Developing new competences that promote community and individual well-being.

Sofia Marconi – PhD Student – sofia.marconi@unifi.it

Introduction

In recent scientific studies, participation in various cultural activities has been shown to be related to psychophysical well-being.

For educational sciences, the most interesting aspect of culture is that it activates psychocognitive and social dimensions that mobilise images that trigger complex processes that are crucial to the development of transversal competences.

The new competences have a positive impact on well-being by improving the ability to deal with everyday psychological, social, and physical challenges. The abilities acquired through the enjoyment of activities related to cultural heritage promote processes of empowerment, democratic participation, social cohesion and active ageing.

Context of the research and aims

The work is funded by the Italian National Recovery and Resilience Plan and is part of the expanded partnership **CHANGES**: 'Cultural Heritage, Active Innovation for Next-Generation Sustainable Society, Spoke 9', in which the researcher work, define the processes by which cultural heritage – environmental, tangible and intangible - is shaped and renewed in today's world, as well as its potential impact on the governance of territories, participation, social cohesion, entrepreneurship, and sustainable tourism.

This research aims to define the competences that cultural practitioners need to improve the use of cultural heritage by users/publics and to promote their well-being.

Hypothesis and research question

Competences related to well-being impact the work of cultural practitioners by improving their ability to consciously engage their audiences with cultural heritage.

What key competences should cultural practitioners use to promote pathways to well-being, i.e., cultural and community welfare?

Method

Epistemological approach to research:
salutogenetic, ecosystemic

Research strategy: *mixed methods*

Research methodology: *case studies*

Study sample: *cultural practitioners*

Research techniques:

*Questionnaires
Ethnographic participant observation
Semi-structured interviews
Focus groups*

Discussion and conclusion

Based on the literature review and the initial working hypotheses, interesting research scenarios can be derived in which knowledge in the cultural field will converge in several areas such as health, environmental and economic sustainability, social cohesion, education and technological innovation.

The theoretical work has highlighted the various types of benefits observed when groups and individuals consciously engage in cultural heritage and related activities. This not only leads to individual well-being, but also has a positive impact on the quality of interpersonal relationships, social belonging, pro-social and civic attitudes and active ageing processes.

Regarding studies on cultural welfare, there is no research on the contribution of cultural practitioners, who can play an important role in mediation, engagement, facilitation of cultural exchanges between groups. Over the next two years, the PhD programme will explore what key competences cultural practitioners need to promote pathways to well-being, cultural and community welfare.

References

- Bone, J.K., Fancourt, D., 2022. Arts, Culture & the Brain: A literature review and new epidemiological analyses. London: Arts Council England.
- Fancourt D., Finn S., 2019. What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review. WHO Regional Office for Europe, Health Evidence Network (HEN), synthesis report 67.
- Fancourt D., Steptoe A., 2018. Cultural engagement predicts changes in cognitive function in older adults over a 10 year period: findings from the English Longitudinal Study of Ageing. *Nature, Scientific Reports*, 8, 10220.
- Warran A., Burton A., Fancourt D., 2022. What are the active ingredients of 'arts in health' activities? Development of the iNredients IN Arts in Health (iNATE) Framework. *Wellcome open Research*, 7:10.
- Zbranca R., DiMasso M., Diaga O., Kiss K., Dascl M. D., Yekobson D., Pop O., 2022. CultureForHealth Report. Culture's contribution to health and well-being: A report on evidence and policy recommendations for Europe. *Culture Action Europe*.

Quality Assurance in Research and PhD Program.
New perspective in Higher Education
7th November 2023

